

**L'appuntamento** Domani e martedì Raiuno presenta una nuova produzione tratta dal capolavoro di Tolstoj

**Il dibattito** L'attualità della vicenda per una scrittrice femminista, una psicologa, un'esperta di letteratura e uno storico

# Anna Karenina

## Lo scandalo dell'indipendenza

Abbandonare il marito e i figli per seguire la verità dell'amore  
«Anche oggi sarebbe condanna»

**Il romanzo** Considerato da Lev Tolstoj il suo primo vero romanzo, «Anna Karenina» fu pubblicato per la prima volta nel 1877. Inizialmente apparve a puntate sul periodico «Il messaggero russo» a partire dal 1875. Tra le prime edizioni italiane «consistenti», ricordiamo quella proposta da Einaudi (1974), con la traduzione di Leone Ginzburg e la prefazione di Natalia Ginzburg.

### Lea Melandri

«Anche se abbiamo ventagli di scelta più ampi, nella nostra società il destino naturale di una donna resta quello di madre»

«**C**onosco i miei istinti», dice Anna Karenina in uno dei passaggi più alti dell'omonimo romanzo di Tolstoj, dodici volte trasposto al cinema e ora in una nuova serie televisiva italiana. La parola «conoscenza» si affianca alla parola «istinto» per tratteggiare luminosamente uno dei personaggi più discussi della storia letteraria: la donna che sceglie consapevolmente di assomigliare a se stessa.

Siamo nella Mosca aristocratica di seconda metà Ottocento. Sposata all'alto funzionario Aleksej Aleksandrovič Karenin, in un viaggio a Mosca Anna incontra il conte Vronskij, ufficiale bello, cinico e incline al piacere. È allo-

ra che sceglie: la sua vita non è accanto al marito e al figlio, bensì insieme al nobile seduttore, per il quale abbandona la famiglia e dal quale ha un'altra figlia (con tanto di condanna feroce da parte della società). E quando Vronskij si allontana, Anna vede il suo destino compiersi lanciandosi sotto un treno in corsa.

«Ecco, il destino, questo è il punto — ragiona Lea Melandri, scrittrice e femminista storica — da allora ad oggi non è cambiato molto, anche se, certo, abbiamo ventagli di scelte più ampie. Il destino naturale di una donna resta quello di madre». L'adulterio come «scelta identitaria» (vado a vivere con quell'uomo perché la vita che sto vivendo non mi somiglia) ancora oggi si nutre di quella doppia morale a cui accenna il sottile e «sincero» Tolstoj: la tragedia dell'adulterio per eccellenza si apre con un tradimento allegro, bonario, sul quale scherzare.

Quello di un uomo, del fratello di

Anna, il quale infligge umiliazioni alla moglie, con tanto di benessere indulgente della società. «Se parliamo di mogli con figli — ragiona la psicologa Silvia Vegetti Finzi — forse oggi separarsi per mettersi con un altro è anche più difficile, perché la maternità è più desiderata, cercata. E quindi le madri si legano in modo molto forte alla prole. Nell'Ottocento si facevano tanti figli, oggi se ne fanno di meno e per scelta». Ecco perché, nel secolo scorso, personaggi come Lady Diana e Ingrid Bergman, che scelsero di lasciare

il marito e i figli per seguire altre strade, hanno suscitato forti critiche.

Però, dopo secoli di discussioni, progressi, educazione, una donna che sceglie di lasciare la famiglia e magari anche di contribuire al mantenimento dei figli a distanza, come viene percepita? «Guardi, anni di lotte femministe — interviene Melandri — mi hanno insegnato che poche cose sono immutabili come le differenze tra uomini e donne. Però faccio un altro esempio: non molti anni dopo il periodo in cui è ambientato *Anna Karenina*, Sibilla Aleramo scrive *Una donna*, storia di una madre che, pur di allontanarsi dal marito meschino, lascia anche il figlio perché impara il faticoso compito di vivere per se».

Sta qui il cuore del romanzo di Tolstoj: la scelta come storia scritta in prima persona, il desiderio di sfuggire a una biografia che altri hanno tracciato per te. «Certo, Anna è mossa prima di tutto dall'amore per Vronskij — commenta Laura Rossi, docente di letteratura russa all'Università di Milano — ma il suo è anche coraggio anticonformista. Perché lei intuisce le conseguenze delle proprie scelte: il suo amante continuerà a frequentare l'alta società, lei invece verrà bandita».

Sottigliezza di Tolstoj, questa, che denuncia la Russia «farisea» di allora. Un'epoca in cui l'aristocrazia era forte e il sistema di potere era burocratizzato. Come fa notare lo storico dell'Europa Orientale Ettore Cinnella: «In quel periodo le riforme dello zar non ave-

vano convinto nessuno. Quella agraria e quella giudiziaria erano state carenti e le disuguaglianze erano molto forti».

Così, con una complessità senza eguali, Tolstoj mette in scena diverse felicità coniugali: quella conformista (Kitty sposa felicemente Levin e non si fa domande); quella ipocrita (Dolly subisce in silenzio i tradimenti di Stiva e fa finta di niente); quella rivoluzionaria (Anna che lascia marito e figlio per stare con un altro). È come se, tratteggiando queste forme diverse di rapporti di forza, lo scrittore stesse raccontando una società in fibrillazione, prossima all'esplosione che avverrà nei primi anni del Novecento.

Ma com'è la Karenina attuale? Vegetti Finzi osserva: «Noto ancora molta insicurezza, specie nei giovani. Nonostante i tempi siano cambiati, c'è timore a guardarsi dentro e a vedere quello che davvero vogliamo». E c'è un altro aspetto: è come se, paradossalmente, mentre la coppia tradizionale trova strade proprie, compromessi, la coppia che diventa sempre più inscindibile è quella tra madre e figlio. Surrogato di quell'amore impossibile nel quale, nonostante tutto, Anna continua a credere. E anche quando, illuminata dalla morte imminente e dalla bellezza di una decisione forte, si avvicinerà a quel treno fatale e dirà «Conosco i miei istinti», anche allora Anna sarà uguale solo a se stessa.

**Roberta Scorrane**

rscorrane@corriere.it